



l'Adige



Sabato 21 dicembre 2019

www.ladige.it

Anno 74 - numero 351 • 1,50 euro

Quotidiano Indipendente del Trentino Alto Adige

UNIVERSITÀ

Su Medicina tanta confusione

STEFANO ZAMBELLI

Molti criticarono la cosiddetta "provincializzazione" dell'Università di Trento. Venne contrastata anche con due petizioni (novembre 2011 e gennaio 2012) sottoscritte dalla maggioranza del corpo accademico e del personale tecnico e amministrativo. Ciononostante il Presidente Dellai, il Presidente dell'Università Cipolletta, il Rettore Bassi, con il sostegno dei Presidi di Facoltà, procedettero di autorità. Qualcuno l'ha definita "la svolta autoritaria dell'Università di Trento". Svolta autoritaria nel senso delle modalità con le quali si è portata a compimento e soprattutto per il contenuto della riforma che dà poteri praticamente totali, primo caso in Italia, al Rettore e al Presidente dell'Università. In tutti gli altri Atenei statali il Senato Accademico è composto da membri eletti dal corpo accademico, dal personale tecnico e amministrativo e dagli studenti (il Rettore non nomina nessun componente).

(segue dalla prima pagina)

A Trento, invece, il Rettore nomina 3 professori. Solo gli altri 4 sono eletti (insieme ai due rappresentanti degli studenti che intervengono solo su alcuni temi specifici). A parità di voto, vince la posizione del Rettore. È evidente che il Rettore, eletto per sei anni, controlla il Senato Accademico.

Per quello che riguarda il Consiglio di amministrazione nelle altre Università Italiane il Presidente è il Rettore stesso e i membri sono sostanzialmente scelti dal Senato Accademico, con ampia rappresentanza del corpo accademico, del personale tecnico amministrativo, degli studenti. A Trento il Presidente e tre membri del CdA sono nominati direttamente dalla Provincia. Non vi sono rappresentanti del corpo accademico se non il Rettore e vi è il Presidente del consiglio degli studenti. Il personale tecnico-amministrativo non ha nessuna rappresentanza. Chi volle questo assetto istituzionale riteneva che si sarebbe ottenuta una maggiore efficienza per due motivi. Il primo era che il Rettore avrebbe avuto la possibilità di portare a termine il programma nei sei anni di durata del mandato. Chi si opponeva al modello sottolineava che non erano previsti meccanismi automatici di controllo, condivisione e trasparenza sulle decisioni. La condivisione e la trasparenza sono lasciate alla discrezionalità del Rettore: e quello in carica ha condiviso ben poco essendo stati rarissimi i momenti di incontro ed episodiche e svogliate le comunicazioni. Il secondo motivo era che il Consiglio di Amministrazione avrebbe dovuto garantire l'afflusso di fondi aggiuntivi. I

Università

Su Medicina tanta confusione

STEFANO ZAMBELLI

critici sostenevano che non era affatto detto che questi finanziamenti aggiuntivi sarebbero arrivati. E infatti nulla è arrivato.

Più in generale c'era la preoccupazione che l'autonomia dell'Università, garantita a livello costituzionale, sarebbe stata in balia del potere politico. Il rischio era che il Presidente dell'Università e il Rettore si mostrassero compiacenti o proni al potere politico ovvero che entrassero in conflitto con esso. E questo è avvenuto o sta avvenendo: compiacenti prima e conflittuali oggi. La questione della Laurea di Medicina a Trento ne è la prova lampante. Il Presidente Fugatti, alla luce della responsabilità che la Provincia si è delegata sull'Università, ha, a mio avviso, la responsabilità istituzionale e politica di dialogare con l'Università di Trento. La sua proposta di portare parti della Facoltà di Medicina dell'Università di Padova a Trento è discutibile sia nella sostanza, sia perché è una mancata assunzione di responsabilità verso l'Università di Trento. È grave che a indebolire l'Università sia proprio la Provincia che ha il dovere di rafforzarla e finanziarla.

Con la proposta della laurea in Medicina presentata con un comunicato stampa, il

Rettore e il Presidente dell'Università sono entrati in conflitto con il Presidente della Provincia. Per ammissione del Rettore stesso questa proposta è stata messa insieme in tempi brevi per presentare un'alternativa rispetto alla proposta di Fugatti. Il fatto che il Rettore avesse in corso con l'Università di Verona un dialogo sull'argomento è cosa assai diversa rispetto ad una presa di posizione istituzionale o un accordo quadro. Di questi nei documenti ufficiali non vi è traccia.

La lunga premessa riguardante il nuovo assetto istituzionale dell'Università è stata necessaria per sottolineare il fatto che all'interno dell'Università di Trento, negli ultimi 5 anni, cioè da quando il Rettore è stato eletto, non si è discusso affatto della possibilità di attivare un percorso che portasse Medicina a Trento. Non vi sono verbali della Consulta dei Direttori, del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione che riportino una discussione in merito. È un esempio dello strapotere che con il nuovo statuto è stato dato in mano al Rettore e al Presidente dell'Università.

Il progetto di piano strategico sulla base del quale il Rettore è stato eletto cinque anni fa non cita l'istituzione della laurea di Medicina a Trento. Questa decisione

presa in fretta e furia non ha visto coinvolta la comunità universitaria. Ed è altamente probabile che la maggioranza della comunità universitaria non approvarebbe.

Il Presidente dell'Università e il Consiglio di Amministrazione hanno l'obbligo di formulare proposte che abbiano una sostenibilità finanziaria. L'Università non riesce nemmeno a riscuotere una minima parte dei 200 milioni di credito che ha accumulato nei confronti della Provincia Autonoma di Trento: è legittimo pensare che in una situazione conflittuale come quella che si è creata, la Provincia non sarà disposta a finanziare un progetto oneroso che nasce da un conflitto. L'Università di Trento, invece di imbastire in pochi giorni un progetto altamente discutibile nei contenuti, avrebbe dovuto richiamare la Provincia alle proprie responsabilità. Il Rettore non può sostenere che il progetto dell'istituzione della laurea in Medicina sia stato condiviso con la comunità universitaria. Personalmente ritengo che a una piccola realtà come quella di Trento non faccia bene imbarcarsi in un progetto oneroso e rischioso come quello della laurea in medicina. Sicuramente occorrerebbe un'opportuna ponderazione e condivisione con la comunità trentina e con tutta la comunità universitaria. La laurea in medicina non è mai stata nel programma del Rettore che si è impegnato a portare a termine quando è stato eletto e non mi risulta che fosse nel programma per il quale il presidente della Provincia è stato eletto.

Stefano Zambelli
Professore di Economia Politica
all'Università di Trento